



Rimosso il comandante del Patto di Varsavia

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha rimosso il generale Piotr Lushev (nella foto) dalle cariche di comandante in capo del Patto di Varsavia e primo viceministro della Difesa dell'Urss. Ne ha dato notizia la Tass, aggiungendo che al generale Lushev è stato affidato un altro incarico. Le strutture militari del Patto hanno cessato di esistere il primo aprile scorso, dopo un vertice straordinario tenuto a Budapest.

Parigi Manifestazione anti abortista

Diverse centinaia di persone hanno partecipato ieri a Parigi a una manifestazione davanti alla sede dei laboratori Roussel-Uclaf, che producono la pillola Ru486 per l'interruzione di gravidanza. Tra gli organizzatori, l'associazione anti-abortista Laissez-les vivre e l'associazione dei Medici per il rispetto della vita. Iniziative analoghe si sono registrate in diverse città francesi. Ricordando che i laboratori Roussel-Uclaf sono una filiale del laboratorio tedesco Hoechst, discendente della IG Farben che produceva il Zyklon B impiegato nei campi della morte, gli organizzatori hanno chiesto di proibire definitivamente la Ru486.

Razzi su Kabul Nove morti e 45 feriti

Nove persone sono rimaste uccise e 45 ferite in Afganistan per alcuni razzi lanciati ieri dai ribelli sulla capitale Kabul. Secondo quanto riferito dalla resistenza in un messaggio radiofonico ricevuto nella capitale pachistana Islamabad, 23 razzi terra-terra hanno raggiunto zone residenziali di Kabul. Due avrebbero colpito la facoltà di agronomia dell'università e una scuola, dove molte persone sono rimaste uccise e ferite.

Cecoslovacchia Scissione nel movimento di Dubcek

Il movimento politico slovacco Pubblico contro la violenza, al suo congresso cominciato questa mattina a Kosice (in Slovacchia orientale) si è ufficialmente scisso in due tronconi, già da tempo divisi in fautori e avversari dell'ex premier slovacco Vlastimil Meciar. Alexander Dubcek, attuale presidente del parlamento federale cecoslovacco e uno dei massimi dirigenti del movimento, il quale l'altro giorno aveva già espresso un aperto appoggio a Meciar, destituito quattro giorni fa dalla sua carica dalla presidenza del parlamento, ha preannunciato la sua uscita dal movimento stesso. Al congresso ha preso parte lo stesso Meciar, comparso in pubblico ieri per la prima volta dopo la sua destituzione.

L'Observer: «Armi a Saddam da Cina e Nord Corea»

Saddam Hussein, violando l'embargo delle Nazioni Unite, avrebbe messo in piedi un'operazione segreta per acquistare armi e ricambi per i missili. Secondo l'altro giorno aveva già espresso un aperto appoggio a Meciar, destituito quattro giorni fa dalla sua carica dalla presidenza del parlamento, ha preannunciato la sua uscita dal movimento stesso. Al congresso ha preso parte lo stesso Meciar, comparso in pubblico ieri per la prima volta dopo la sua destituzione.

Nicaragua Spari contro il presidente Violeta Chamorro

Numerosi colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi ieri sera contro l'albergo internazionale di Managua, all'interno del quale si sta svolgendo un'operazione segreta con la partecipazione del presidente del Nicaragua signora Violeta Chamorro. I proiettili sono stati sparati da una camionetta. Più che un attentato vero e proprio, a giudizio del comandante della polizia, si è trattato di un atto intimidatorio diretto contro il capo dello Stato e il suo governo. Dopo la sparatoria, la signora Chamorro ha lasciato immediatamente l'albergo, contro il quale sono stati esplosi non meno di 15 colpi, sotto la protezione della scorta. L'azione terroristica non ha avuto conseguenze per gli ospiti e il personale dell'intercontinental: solo una persona è stata ferita di striscio da un frammento di muro.

Scontri interetnici in Sudafrica Otto morti

Otto persone sono state uccise ed altre 24 sono rimaste ferite nel corso di scontri fra fazioni nere rivali avvenuti ieri pomeriggio in Sudafrica nel ghetto di Alexandria, nei pressi di Johannesburg, lo ha affermato la polizia. L'incidente ha da parte sua indicato che due persone ferite a colpi di arma da fuoco sono morte durante il tragitto in ospedale. La polizia non è stata in grado di confermare la notizia.

Un rapporto top secret Usa accusa il Kuwait Anche membri della famiglia reale Al Sabah hanno organizzato squadroni della morte Le prove di assassini, pestaggi e stupri

Nel ministero della Difesa trovato un carcere Già a quota 350 la lista degli scomparsi Con finte ambulanze della Croce rossa prigionieri portati oltre il confine con l'Irak

Palestinesi torturati da sicari dell'emiro

Anche membri della famiglia reale del Kuwait hanno preso parte all'organizzazione di squadre della morte che hanno assassinato e torturato i palestinesi. Di centinaia di individui residenti nel Kuwait si sono perse le tracce. Le rivelazioni provengono da fonti militari americane che hanno raccolto prove incontrovertibili e deciso di diffondere la notizia attraverso un quotidiano britannico.

le americana che ha permesso la fuga di notizie, tanto più delicata in quanto conferma per la prima volta un diretto coinvolgimento della famiglia Al-Sabah. Nell'articolo si legge che durante un incontro segreto avvenuto il mese scorso, ufficiali americani misero sotto agli occhi del principe della corona del Kuwait le prove

che un suo figlio ed un suo nipote erano coinvolti nell'organizzazione di squadre della morte che torturavano ed uccidevano palestinesi nell'Emirato. Il principe Abdullah Al-Sabah si mostrò indignato, ma davanti a nomi, date ed altri dettagli delle esecuzioni fece allontanare suo figlio dai confini del paese. Anche se il governo americano ha cercato di tenere la notizia sotto silenzio, non appena emersero prove di squadre della morte, venne istituito un corpo speciale di riservisti col compito di localizzare centinaia di civili palestinesi scomparsi dall'Emirato. La lista è lunga: contiene già 350 nomi. Gli americani scoprirono che le autorità kuwaitiane invece di indicare i luoghi di detenzione dei palestinesi, usavano dei pulmini verniciati con gli stemmi della Croce Rossa per trasportarli oltre il confine con l'Irak, non si sa se con il proposito di continuare gli interrogatori e le torture lontano da occhi indiscreti.

Le notizie riportate ieri sembrano confermare voci che circolavano ancora prima della liberazione del Kuwait secondo cui la famiglia dell'Emiro si era riunita per prendere direttive segrete contro i palestinesi, manifestando anche l'intenzione di deportare tutti i 200mila residenti nel Kuwait. Nei primi giorni dopo la liberazione del 27 febbraio le forze militari americane presero parte insieme a quelle kuwaitiane a retate in vari quartieri di Kuwait City per catturare veri o supposti collaboratori iracheni fra i palestinesi. I nostri ufficiali non capivano esattamente il loro ruolo, ha detto la fonte americana all'Independent, «si trovano ad esempio a conoscenza di gente che veniva torturata, ma senza averne le prove. Potevano sentire le grida dei torturati, ma non erano testimoni di quanto avveniva. Poi è successo che i nostri ufficiali si sono presentati con liste di individui per chiedere informazioni e si sono sentiti dire che erano stati trasferiti. Infine abbiamo ottenuto i nomi di coloro che organizzavano le squadre della morte e li abbiamo mandati al principe della corona che è l'incaricato della legge marziale. C'erano anche i nomi di suo figlio e di suo nipote ed ha finito col dover riconoscere la verità».

ALFIO BERNABE

LONDRA. Palestinesi residenti in Kuwait torturati e uccisi sotto gli occhi delle autorità e in alcuni casi con la diretta partecipazione dei membri della famiglia dell'Emiro che controlla il governo. Un luogo di detenzione dove i palestinesi vengono interrogati e torturati è stato già identificato. Si chiama Geewan, dall'inglese G-1, ed è parte del palazzo occupato dal ministero della Difesa. I palestinesi assassinati sono diverse centinaia. Risulta inoltre che pulmini camuffati da ambulanze della Croce Rossa sono stati usati dalle autorità militari kuwaitiane per far sparire un numero imprecisato di palestinesi oltre il confine con l'Irak. Le torture inflitte ai palestinesi sono terribili: botte, pestaggi, elettro shock, palestinesi costretti a bere l'urina, donne stuprate. Le prove della ferocia delle squadre della morte sono



Un gruppo di bambini curdi riceve del cibo distribuito dai soldati francesi in un campo profughi a Karok

Arrivano a Zaho i primi profughi curdi Parigi: «Riunione del Consiglio di sicurezza»

I primi profughi sono giunti al centro di raccolta di Zaho, di ritorno dalla fuga in Turchia. Piccoli gruppi che elicotteri Usa hanno prelevato nei campi alla frontiera tra Turchia e Irak. Rivelazioni su un episodio accaduto giovedì scorso: guerriglieri curdi avrebbero sparato su soldati di Baghdad in partenza da Zaho. Parigi chiede una riunione del Consiglio di sicurezza Onu per discutere della questione curda.

si mostravano pienamente d'accordo con lui. Nelle intenzioni degli americani e degli alleati, l'afflusso a Zaho e negli altri centri di raccolta che si stanno preparando nel nord Irak, dovrebbe essere una tappa nel viaggio di ritorno ai luoghi ove i profughi risiedevano prima del grande esodo. Di fatto la permanenza potrebbe protrarsi abbastanza a lungo poiché i civili curdi sono estremamente diffidenti verso le intenzioni del dittatore di Baghdad. L'annuncio dell'intesa di principio raggiunta tra il governo e i capi della resistenza per dare vita ad una regione curda autonoma non ha eliminato tutti i dubbi sulla sincerità delle intenzioni di Saddam Hussein. La macchina del rientro è avviata, anche se si è appreso che avrebbe potuto incepparsi subito a causa di un incidente avvenuto tre giorni fa. Un gruppo di peshmerga, i guerriglieri curdi, forse con-

trari alle trattative che altre formazioni della resistenza avevano avviato con le autorità irachene, hanno preso un agguato a un convoglio in partenza da Zaho con i soldati che Baghdad aveva finalmente accettato di ritirare dalla cittadina su pressante richiesta americana. Armi di mitra e granate i ribelli hanno bersagliato un veicolo militare ferendo cinque soldati. A rivelare l'episodio è stato il sindaco di Zaho, che non ha saputo confermare le voci secondo cui ci sarebbero state anche due vittime. Gli importanti sviluppi degli ultimi giorni, il ripiegamento delle forze irachene, il rientro dei primi profughi, i colloqui tra Saddam Hussein e il leader dei guerriglieri Talabani, hanno indotto il governo francese a chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Parigi ritiene che sia il momento di riesaminare l'intera

questione curda poiché sono maturati fatti nuovi di grande interesse. Intanto l'Onu si appresta a fare il suo ingresso diretto sulla scena nord-irachena. Forte del consenso dichiarato da Baghdad alla creazione di campi di assistenza sul proprio territorio sotto gestione delle Nazioni unite, non solo per i curdi ma anche per i profughi sciiti, il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha affermato che personale delle Nazioni unite subentrerà già nei prossimi giorni a coloro che ora operano a Zaho sotto la bandiera dei rispettivi governi. Non meno grave rispetto al dramma dei curdi fuggiti in Turchia è la situazione dei loro compagni di sventura riparati in Iran. Per alcuni di loro le cose andranno ora un po' meglio grazie al primo carico di aiuti inviato dagli Stati Uniti: in territorio iraniano è atterrato un aereo partito dalla base di Andrews, nel Maryland, carico di coperte.



Nella foto dei festeggiamenti e con la bramosia del collezionista di orsacchiotti il generale Schwarzkopf ha fatto una bella gaffe. Ha preso dalle mani di un bimbo che glielo mostrava un orsacchiotto di peluche pensando fosse un dono per lui. Non era così, il bimbo c'è rimasto male. La notizia in una settimana è diventata di dominio pubblico e quando il generale l'ha saputo ha deciso di restituire al piccolo indennizzandolo con un secondo pupazzo, in uniforme e con la scritta «Stormin' Norman»

Rafsanjani a Damasco Il leader iraniano da Assad per discutere del Golfo di Israele e degli ostaggi

DAMASCO. Il presidente iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani è giunto ieri a Damasco per una visita ufficiale di tre giorni in Siria, paese con il quale da tempo Teheran ha buoni rapporti e che durante la guerra con l'Irak (conclusasi nel 1988) fu il suo principale alleato nel mondo arabo. Due nemici giurati di Saddam Hussein. E per sottolineare l'importanza della visita il presidente siriano Assad si è recato ieri all'aeroporto per accogliere l'ospite accompagnato dal vice-presidente Kalim Khaddam. I colloqui tra i due capi di Stato dovrebbero essere dedicati principalmente a tre temi: i rapporti con Israele, il problema degli ostaggi in Libano e l'aspirazione dell'Iran a partecipare ad un piano regionale per la sicurezza nella regione del Golfo. Teheran ha inviato una delegazione formata dai principali dirigenti. Tra questi anche il ministro degli Esteri Velayati, reduce da una visita in Arabia Saudita. Fonti della delegazione di

Le Nazioni unite fanno il punto sulla questione curda e sui soccorsi Un milione e mezzo i rifugiati «Un'esagerazione», Aziz minimizza

Da Ginevra, le Nazioni unite forniscono nuovi dati sui rifugiati curdi. Sarebbero più di un milione in Iran e circa 400mila in Turchia. Altri i tassi di mortalità e drammatiche le condizioni di vita a causa del freddo e per la difficoltà a far giungere i soccorsi. Da Algeri, intanto, il vice premier iracheno Aziz dice: «La questione dei curdi è stata esagerata dall'Occidente per destabilizzare l'Irak». GINEVRA. I rifugiati curdi in Iran e in Turchia sono un milione e mezzo. Il dato è stato reso noto ieri a Ginevra in un rapporto dell'Undro, l'Ufficio di coordinamento delle Nazioni unite per i soccorsi in caso di catastrofe. Per quanto riguarda l'Iran, l'Undro cita fonti governative iraniane secondo le quali il 25 aprile erano presenti in quel paese 1.020.000 rifugiati iracheni, di cui 448mila nel Bahkhtaran (ovest dell'Iran), 253mila nell'ovest dell'Azerbaigian, 146mila nel Kurdistan, 68mila nel Khuzistan e 2.700 in Ilam, nell'ovest. La metà di questi ha trovato rifugio nei 56 campi installati nelle cinque province, mentre l'altra metà, per la carenza di infrastrutture, è stata costretta a rifugiarsi in edifici pubblici, moschee e scuole, o in villaggi di frontiera distrutti e abbandonati durante la guerra tra Iran e Irak. Secondo i dati dell'organizzazione dell'Onu, gli ostaggi che i rifugiati curdi si trovano ad affrontare entrando in Iran sono particolarmente duri a causa del perdurante inverno nella regione. La

principale causa di mortalità fra i rifugiati è proprio il freddo («ipotermia»), che colpisce in particolare i bambini. Sovroli aerei organizzati dalle Nazioni unite nei pressi del confine Iran-Irak hanno constatato file di veicoli e persone fino a circa 75 chilometri di lunghezza. A causa delle difficoltà di inviare i soccorsi, l'Onu ha deciso di concentrare gli sforzi essenzialmente sulla fornitura di materiale di prima necessità: medicinali, coperte, aiuti alimentari e materiale sanitario. Riguardo alla Turchia, l'Undro cita fonti governative turche e calcola, fino al 15 aprile, in 416mila il numero dei rifugiati che hanno abbandonato l'Irak. La maggior parte di essi vive in condizioni «estremamente precarie ed è difficile raggiungerli con i soccorsi a causa del problema di accesso alla regione. La mortalità di questi rifugiati è stimata in misura dell'uno per mille al giorno e i princi-



Due cicloni investono gli Usa Trenta morti

Due violenti vortici d'aria hanno sconvolto il Kansas e l'Oklahoma, seminando morte e distruzione. Trenta le vittime finora dichiarate, e tantissimi i feriti. Le macchine rotolavano come palloni, i chicchi di grano erano come palle da golf, alberi e segnali attraversavano in aria strade e piazzette. In un parco della piccola città di Andover (Kansas) le case-mobili sono state smembrate, le autorità hanno detto che sono 500 le abitazioni distrutte. Proprio qui le vittime sono state 22, duecento i feriti ricoverati. La foto mostra la disperazione e la desolazione ad Andover